



IO SONO LI

Regia: Andrea Segre
Sceneggiatura: Marco Pectenello, Andrea Segre
Fotografia: Luca Bigazzi
Montaggio: Sara Zavarise
Musica: François Couturier
Scenografia: Leonardo Scarpa
Interpreti: Zhao Tao (Shun Li), Rade Serbedzija (Bepi il poeta), Marco Paolini (Coppe), Roberto Citran (L'avvocato), Giuseppe Battiston (Devis).

Distribuzione: Parthenos (Padova)
Durata: 96'
Origine: Italia/Francia 2011

LA POESIA DELLA REALTA'

La cinese Shun Li lavora in un laboratorio tessile vicino a Roma. Per poter emigrare ha contratto un debito con un'organizzazione malavitosa del suo Paese. Sogna di poter riconquistare la propria libertà restituendo la somma e così riuscire a far venire in Italia il figlio di otto anni. Senza alcun motivo apparente, i suoi padroni la spostano a Chioggia per lavorare come barista in un'osteria. Malgrado le iniziali difficoltà linguistiche e culturali, la donna si inserisce bene nell'ambiente, tanto da iniziare un delicato rapporto sentimentale con Bepi, un solitario pescatore di origini slave detto "il poeta", vedovo di un'italiana e con un figlio lontano. Il loro incontro è una fuga poetica dalla solitudine, un dialogo silenzioso tra culture diverse ma non lontane. Ma l'amicizia viene prima criticata e poi decisamente ostacolata, sia dalla chiusa comunità cinese, sia dai chioggiotti che nascondono, dietro la dichiarata preoccupazione per un matrimonio di interesse, il loro latente razzismo. Gli "amici" si dividono e trattano in malo modo Bepi fino ad allontanarlo. La donna riconquista da sola la sua libertà, trasferendosi altrove e aprendo un proprio laboratorio fino a ricongiungersi con il figlio. In un breve ma intenso viaggio della memoria, ritornando a Chioggia, ricorderà la scomparsa di Bepi in un suggestivo modo.

Il film presentato a Venezia nelle Giornate degli Autori è stata un'insperata sorpresa. Andrea Segre è un sociologo, anzi un dottore di Ricerca in sociologia, dopo la laurea in Scienze della Comunicazione. Uno dei pochi registi a dichiarare esplicitamente di voler fare, con i suoi film, "un lavoro politico e giornalistico". Già nei suoi primi lavori aveva parlato e raccontato una rivolta di immigrati e aveva manifestato un'intensità di sguardo e un'originalità di impianto narrativo inconsuete. Segre non si limita a denunciare le ingiustizie sociali (emarginazione, lavoro nero, razzismo) che subiscono gli immigrati, specie se clandestini, privi quindi di tutele e di accesso ai diritti sindacali, ma il suo è un lavoro di scavo nell'anima profonda degli uomini vittime dell'emigrazione coatta e di un'integrazione mai compiuta. E' un regista che ci parla della paura del diverso nel contatto con l'altro.

LE PAROLE CHE NON SERVONO

L'asse di osservazione di Segre si sposta in modo significativo dai luoghi comuni che conosciamo sull'argomento, per arrivare a rivelare realtà ancora più complesse e angosciose. Significativa, al riguardo, è l'attenzione che il regista pone al volto misterioso dell'organizzazione cinese che sfrutta la protagonista.

Il cuore del film è comunque la storia dell'incontro tra la giovane cinese e un anziano pescatore del luogo, che in realtà è un croato, ormai naturalizzato da più di trent'anni. Inconsueti protagonisti provenienti da due mondi culturali diversi. Due solitudini ma accomunati dai bisogni essenziali di vicinanza, solidarietà, amore condiviso per il lavoro e la natura.

Ambedue sono ammaliati dalla bellezza misteriosa della laguna, ricreata in maniera straordinaria dalla fotografia struggente di Luca Bigazzi che ci dà una immagine di Chioggia estranea a ogni convenzione turistica-kitsch. Una cittadina fantastica e fantasmatica, che sembra priva di storia, sospesa com'è tra terra e acqua, con squarci intensi e lontani. L'acqua che va dal mare alla laguna e il casone dove Bepi cerca pace e solitudine, sono solo alcune delle soluzioni visive del film. In particolare è bello ricordare il casone che, alla sua morte, viene dato alle fiamme in un rito purificatore che richiama il fuoco delle lanterne galleggianti che caratterizzano il film fin dalla scena iniziale, quando vengono accese nella vasca da bagno della protagonista in ricordo del poeta Qu Yuan. E' l'acqua, il centro motore del film, è l'azzurro del mare che crea una poesia di immagini che molto bene sorreggono l'intensità della storia narrata.

Le parole in questo film contano poco. Sono invece gli sguardi dei protagonisti e i loro gesti a fare di quest'opera un documento di grande valore etico e civile.

A cura di Flavio Giranzani